



voratori e imprese, attingendo al recupero di evasione fiscale «in aggiunta a quelli veramente apprezzabili, che l'Amministrazione ha recentemente acquisito». Quanto al federalismo, Draghi chiede che le tasse locali non si sommino a quelle nazionali, e «un serrato controllo di legalità sugli enti» con responsabilità di spesa.

LA CURA

Oltre al risanamento, serve il rilancio dell'economia, che finora ha recuperato solo 2 dei 7 punti persi nella crisi. In 10 anni il Pil è aumentato del 3%, contro il 12 della Francia. La produttività oraria non si è spostata, mentre Oltralpe è salita del 9%. E (stoccata alla Lega) «il deludente risultato italiano è uniforme sul territorio, da Nord a Sud». Stessa distanza con Parigi per gli investimenti stranieri (11% del pil, contro il 27%), nelle retribuzioni dei dipendenti rimaste ferme da noi, e aumentate del 9% in Francia, e ancora di più nei consumi (+5% grazie all'erosione del risparmio contro + 18%). Cosa fare? Bisogna agire contemporaneamente su diversi piani. Primo, mettetre in efficienza la giustizia civile. Poi, riformare l'istruzione, ancora troppo arretrata. Quanto alla concorrenza, è ancora bloccata soprattutto nei servizi. Sulle infrastrutture i dati sono allarmanti: l'incidenza della spesa non è lontana dalla media europea, eppure le opere risultano meno utili e più costose. Restano non spesi i fondi europei, le procedure sono farraginose e lente. Passando ai contratti di lavoro, Draghi denuncia un pronunciato dualismo tra tutelati e precari, e chiede di «riequilibrare la flessibilità del mercato del lavoro, oggi quasi tutta concentrata nelle modalità d'ingresso». Il governatore chiede «l'ammodernamento delle relazioni industriali, per favorire la produttività nell'interesse di tutte le parti». Per Draghi bisogna rafforzare ancora la contrattazione aziendale e al contempo dare certezze sulla rappresentanza sindacale. L'altro punto riguarda il lavoro femminile, vero «fattore cruciale di debolezza del nostro sistema», su cui bisogna ridurre «i disincentivi impliciti nel regime fiscale» (quoziente familiare?) e la protezione sociale per chi perde il lavoro «e ne cerca attivamente un altro». «Non stiamo suggerendo un assegno per tutti», spiega subito il governatore. Che chiude qui l'elenco della sfida gigantesca per la politica. ♦

Intervista a Enrico Letta

«Su questa ricetta va rifondato il patto nel centrosinistra»

«Non siate conservatori» è il messaggio del governatore alle forze politiche che andranno al governo dopo i tagli alla cieca di Tremonti

B. DI G.
ROMA

Queste Considerazioni sono un bilancio di cinque anni e un lascito per il futuro, per quando da Francoforte Mario Draghi non potrà più parlare dell'Italia in modo così diretto». Così Enrico Letta commenta l'intervento appena letto dal governatore uscente. **Un lascito che chiama in causa in primo luogo la politica. Draghi chiude come aveva aperto: chiedendo più crescita. In 5 anni due diversi governi non hanno ottenuto molto.** «Per me sui 5 anni la sintesi è molto chiara: dei due ministri del Tesoro uno viene bocciato, e l'altro viene promosso. Le citazioni su Tommaso Padoa-Schioppa si sono sprecate. Non si è trattato solo di un ricordo affettivo: il governatore ha promosso chiaramente la "spending review" di Padoa-Schioppa e bocciato i tagli lineari».

Ma a Tremonti ha riconosciuto la lotta all'evasione.

«Sì, quando dico promosso e bocciato mi riferisco alla gestione della spesa virtuosa».

Qual è il messaggio sul futuro?

«Draghi ha voluto dirci che con l'inerzia l'Italia non crescerà mai. Io lo interpreto così».

Draghi parla di interessi corporativi da sconfiggere. Possiamo dare un nome a queste corporazioni?

«In gran parte si riferisce all'apertura dei mercati: ai professionisti, ai servi-

zi pubblici locali e in generale al settore dei servizi. Il suo discorso è molto duro. E giacché stiamo parlando in una giornata in cui è lecito aspettarsi che il prossimo governo sia di centrosinistra, oggi noi dobbiamo chiederci se siamo in grado di farlo. Un tema che mi sento di porre a tutti i leader del centrosinistra: attenzione perché quello che Draghi chiede è irrinunciabile. Il patto che ci accingiamo a stringere dovrà avere quegli obiettivi».

In concreto?

«Dobbiamo essere consapevoli che non possiamo promettere la spesa facile, ma che dobbiamo puntare a interventi che liberino energie nuove. Nei servizi ci sono delle sacche in cui resistono inefficienze, e su cui dobbiamo essere rigorosi e duri. Oggi Draghi ci ha detto: non siate conservatori. Il contesto che ha delineato non è affatto semplice: il governatore vede l'arrivo di un governo di centrosinistra in un Paese colpito dai tagli lineari fatti a casaccio, dove non si potranno alzare le tasse e in cui bisogna far ripartire la crescita».

Il richiamo ripetuto all'autonomia della Banca è rituale, o è un riferimento alla condanna di Fazio?

«È il bilancio finale di cinque anni iniziati con uno scandalo e finiti con una condanna. È come se dicesse: il mio mandato è stato realizzato. Ha ridato autorevolezza alla banca, in un momento di grave crisi, tanto che ora lui va alla Bce. E sembra sottintendere che non ci va perché lui è bravo, ma perché ha dietro le spalle un'istituzione che rafforza l'Italia». ♦

FILO ROSSO

CHI FRENA IL PAESE

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Più avanti, un'analisi impietosa del malfunzionamento del sistema degli appalti per opere pubbliche, con dati comparati con l'Europa davvero deprimenti. Ancora, e per concludere. «La crescita dell'economia non scaturisce solo da fattori economici. Dipende dalle istituzioni e dalla fiducia dei cittadini verso di esse, dalla condivisione di valori e speranze. Occorre sconfiggere gli intrecci di interessi corporativi che in più modi opprimono il Paese. È questa una condizione essenziale per unire solidarietà e merito, equità e concorrenza. Per assicurare una prospettiva di crescita al Paese». Sconfiggere le cricche per far ripartire l'economia. Assicurare regole e controlli. Affidarsi alla preparazione e alla rettitudine degli uomini dotati di spirito di servizio. E alle donne, che - dice Draghi - sono oggi il 60 per cento dei laureati. Eppure l'occupazione femminile in Italia è ferma soprattutto nelle posizioni più elevate e tra le donne con figli. Non c'è il 60 per cento di donne nella platea che lo ascolta, nella sala nobile del Palazzo. Non ce ne sono neppure 6 su cento. Il congedo richiama Einaudi, l'inutilità delle prediche. «Le riforme compiute a tempo rafforzano l'autorità, non la indeboliscono», diceva Cavour. Di riforme non si vede l'ombra. «Sono arrivato cinque anni fa proponendo soluzioni per "tornare alla crescita". Con queste stesse parole vi lascio». E si congeda.

CONCITA DE GREGORIO

RETRIBUZIONI BANKITALIA

È stata di 757.714 euro la retribuzione di Draghi, nel 2010. Al direttore generale, Fabrizio Saccomanni, sono andati 593.303 euro; ai tre vice Visco, Tarantola e Carosio 441.057 euro.

Bonanni (Cisl) Altro che allentare le ganasce fiscali, bisogna stringerle per recuperare risorse per i lavoratori e i pensionati.



Galletti (Udc) Il primo a far tesoro delle parole di Draghi dovrebbe essere il governo, specie dopo la batosta elettorale.



Ferrero L'essenziale, nelle Considerazioni, non c'è: cioè la messa in discussione di Maastricht che ha imprigionato la Ue

